**TRA MITO E LEGGENDA**

**Cronache d’altri tempi**

Taranto viene colonizzata nel 706 A. C.

La leggenda racconta che nell'VIII secolo a.C., l'eroe spartano Falanto divenne il condottiero dei Partheni, cioè di quel gruppo di cittadini emarginati in quanto figli illegittimi, nati durante la guerra messenica.

 Consultando l'Oracolo di Delfi prima di avventurarsi per mare alla ricerca di nuove terre, apprese che sarebbe giunto nella terra degli Iapigi, e che avrebbe fondato una città.

 L’oracolo, secondo le fonti antiche, disse:“ *ti do da abitare Saturo e la ricca Taranto* *e sarai il tormento degli Japigi*” (Antioch., ap.Strab., VI, 3,2)

Tutto questo quando egli avesse visto cadere la pioggia da un cielo sereno e senza nuvole (in greco ethra).

 Falanto si mise in viaggio, fino a quando giunse nei pressi della foce del fiume Tara. Addormentatosi sul grembo della moglie, ella cominciò a piangere a dirotto, ripensando all'oscuro responso dell'Oracolo e alle difficoltà sopportate, bagnando con le sue lacrime il volto del marito. L'oracolo si era avverato, una pioggia era caduta su Falanto da un cielo sereno: le lacrime della moglie Ethra.

Sciolto l'enigma, l'eroe si accinse a fondare la sua città lì, presso l'insediamento iapigio di Saturo.

I nuovi coloni, una volta approdati con le loro navi, si trovarono di fronte al problema di dover instaurare dei rapporti con le popolazioni del posto. Si venne così a creare un urto violento tra gli abitanti dell'Italia meridionale, i Messapi, ed i nuovi colonizzatori che volevano appropriarsi delle loro terre.

Da Ateneo - quarto libro delle Vite di Clearco - riferisce...*i tarentini distrussero una città degli Japigi, Carbina (Carovigno), ne radunarono ragazzi fanciulle vergini e donne nel fiore dell'età, e dopo aver edificato presso il tempio dei Carbinati un padiglione, ne mettevano in mostra tutto il giorno i corpi denudati, chiunque poteva a volontà, quasi balzando su uno sventurato gregge pascere le proprie brame sotto gli occhi di tutti...*

Dopo la distruzione di Carbina seguì uno scontro successivo, ne abbiamo notizia da Erodoto...I Messapi sterminarono l'esercito di Tarentini e Reggini impiegando proficuamente la loro cavalleria. La disfatta di Taranto e Reggio fu

terribile, Erodoto narra così dello sterminio di Tarentini e Reggini:

 *« fu questa la più grande strage di Greci e Reggini che noi conosciamo, che dei Reggini morirono 3000 soldati e dei Tarantini non si poté nemmeno contare il numero. »* (Erodoto)

La parola Messapi si pensa significhi “popolo tra due mari” perché si erano stanziati a sud della Puglia, tra il mare Adriatico e il mare Ionio e perchè nel loro nome si avverte la presenza del suono “ap” come anche in Japigi e Apuli che vuol dire “acqua”.

La valorosità e l’astuzia dei soldati e di tutto l’esercito messapico era molto nota a quei tempi; furono i primi ad ammaestrare e a utilizzare i cavalli per scopi bellici.

Uno dei leggendari capi dei Messapi fu re Arthas. Egli era un fiero esponente della casta nobiliare salentina e fece subito parlare di sé non solo per le sue eccezionali doti agonistiche ma anche e principalmente per le sue abilità dialettiche e diplomatiche.

 In poco tempo la sua fama superò i confini della Sallentina raggiungendo la Magna Grecia ed il vicino Oriente. Egli ebbe anche l'onore di rappresentare la Messapia alle panatenaiche di Atene, dove fu onorato con la ghirlanda di vincitore in una delle gare ufficiali.

©2011Carmela Montella